

Natale 2011

Messa della notte

[Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14; Lc 2, 1-14]

La Chiesa universale celebra la nascita del Salvatore. Attorno al suo Vescovo e con gli occhi estasiati di stupore, la santa Chiesa di Fidenza, in comunione con la Chiesa universale, esulta e ammira nella fede l'avvenimento della Incarnazione del Figlio di Dio. Questo mirabile evento è posto a inizio e a fondamento dell'opera di salvezza voluta da Dio in favore dell'umanità, racchiusa nella condanna del peccato del primo Adamo.

“Dalle tenebre alla luce” (cfr. Is 9, 1)

Veniamo dalla *notte*. E siamo qui radunati nel mezzo della notte. Celebrando l'Eucaristia nella pienezza della notte, avviene che il racconto memoriale della nascita di Gesù genera un'immensa gioia e suscita in noi sentimenti singolari e densi di umanità. Il cammino che intercorre tra le nostre case e la Cattedrale ha favorito la riflessione, quasi un rivedere la nostra personale storia di uomini che sbarcano il lunario dell'esistenza condotti da una tensione verso la fine, a volte sotto la forza dell'inerzia e dell'abitudine, a volte sospinti da un desiderio inappagato, a volte attirati da uno scopo preciso.

A ben vedere, il nostro *oggi* rispecchia la condizione della nostra coscienza. In essa avvertiamo, con una stretta spirituale, di vivere sospesi tra un'incertezza che ci nega gli orizzonti e annebbia le passioni, e un'indifferenza perniciosa che sembra rendere tutto grigio e opaco. Anche la nostra vita cristiana ne risente nella forma di un'abitudinarietà al ribasso.

In realtà come la notte ci inquieta così l'attuale nostra condizione ci porta a intuire drammaticamente di apparire una *generazione* giunta al suo fine. Siamo forse agli sgoccioli di una civiltà. Ciò ci sovrasta e, nostro malgrado, ci impedisce di guardare oltre, di volgere lo sguardo profetico verso una terra più

disponibile per costruire un *umanesimo* più autentico, più sciolto da condizionamenti ideologici, più conforme alla nostra tradizione cristiana.

Di qui nasce il convincimento di sentirci *tutti omologati*, non molto diversi gli uni dagli altri, un po' tutti "nani", sperimentando l'impressione di essere presi da una forma di *inerzia mentale e spirituale*, come fossimo sprovveduti di *pensieri* elevanti, incapaci di sondare il futuro, dal momento che il presente non produce nulla di nuovo.

Un neo paganesimo e un cristianesimo senza Cristo?

L' impressione che a volte ci assale si configura nella domanda se siamo ancora "cristiani" e che cosa ci ha *fiaccati*, che cosa si è spento nell'anima da restituirci come legni secchi che galleggiano stancamente su una palude. Potremmo anche descrivere le "*tenebre*" in cui viviamo la nostra notte. Ma non gioverà molto se non *sottoponiamo a giudizio* i nostri stili di vita, i nostri pensieri e gli affetti nel loro originarsi da culture non più cristiane, confrontandole con Cristo e il suo vangelo. Di fatto rischiamo di adorare "*idoli*" che, avidi e insaziabili, ci divorano senza accorgersene.

Proprio questi idoli – falsi per definizione – ci stanno *derubando* su diversi fronti: la più fondata e bella tradizione della famiglia, la passione educativa per i giovani, la possibilità del *lavoro*, la solidità referenziale delle *istituzioni*. Sembra cioè che stiano evaporando i *valori fondanti* la nostra civiltà, svuotandola di senso originario e naturale.

In tal modo in questo Natale è diffusa la convinzione di essere quasi inavvertitamente privati di una cultura umanistica e cristiana, la sola capace di *restituire l'uomo all'uomo*, nella sua integrità di *coscienza*, riducendo ogni cosa ad opinione, al "*secondo me*", che degrada e svisisce la *verità*, anzi la distrugge alla radice, provocando convinzioni e comportamenti del tutto arbitrari e disorientanti.

Di qui nascono e prendono dominio le culture del *nichilismo* e del *relativismo* che, prima di presentarsi come filosofie della vita, irrompono nelle *pratiche quotidiane* del vivere e del *giudicare*, del *pensare* e dell'*agire*, come nuovi riferimenti di senso che obbediscono ad una sovranità che si legittima a partire dall'uso comune della formula “*così fan tutti*”, assunta a criterio del piacere fine a se stesso.

D'altra parte queste visioni della vita *appaiono vincenti, intoccabili*, non sottoponibili al vaglio di una verità più grande. Ciò ci precipita in una condizione di *precarietà*, di *volubilità*, di *consumo* immediato di ogni cosa bella, buona e degna, con il rischio di un regressivo imbarbarimento delle relazioni, delle scelte e della visione generale della vita.

Non vi è dubbio che, sotto la spinta possente del Natale, da queste “*tenebre*” *dobbiamo uscire*. Dobbiamo *passare* alla luce di un nuovo *inizio* con la forza di una fede matura e forte, incentrata sulla signoria di Cristo, con la determinazione di una prospettiva culturale e civile che segni una rottura con un presente che inquieta e che ci allontana dalla felicità.

Questo “*passaggio*” alla luce, il cristiano lo chiama “*conversione*” al Dio di Gesù Cristo. Di lui abbiamo assoluto bisogno perché solo lui ci aiuta ad uscire dalla notte per “vedere” le stelle. Scrive Benedetto XVI: “*Abbiamo bisogno di una luce che illumini il cammino della nostra vita e ci dia speranza, specialmente in questo nostro tempo in cui sentiamo in modo particolare il peso delle difficoltà, dei problemi, delle sofferenze, e un velo di tenebra sembra avvolgerci*” (7 dicembre 2011).

“*Rinnega l'empietà e i desideri mondani*” (Tt 2, 11)

La conversione alla luce avviene nel *tempo quotidiano* dove Dio si rivela e attua la promessa nei giorni dell'uomo. Perciò il *quotidiano* assume una *valenza* decisiva sia per Dio che per l'uomo, perché nella semplice o complessa quotidianità si compie l'opera di Dio nella libera disposizione dell'uomo.

In realtà il luogo dove si realizza la parola di Dio promessa è la *persona* che vive la sua vicenda proprio nel quotidiano. E' la persona che, nello scorrere della storia umana e mediante la relazione tra persone, accoglie la luce, con essa esplode la presenza di Dio, e viene "toccata" dalla grazia.

Questa esplosione dell'amore di Dio per l'uomo non può che attuarsi nel *cuore dell'uomo*, sede dell'incontro tra Dio e l'uomo. Per questo la venuta di Dio nel mondo segna il *cambiamento del cuore* che, secondo l'apostolo Paolo, si distingue subito per il suo concretizzarsi in forma di "*sobrietà, giustizia e pietà*". Al primo sguardo ciò sembra utopia: come essere "sobrio" se siamo ricchi? Come essere giusti se siamo nella corruzione? Come essere pii se bastiamo a noi stessi?

Eppure "la storia della salvezza è la storia dell'impossibile che Dio rende possibile" (Comunità di Bose, *Eucarestia e Parola* – B p. 16). Di fatto se l'uomo da solo non ce la fa, *ha bisogno di appellarsi a Dio*. Lui ha trovato la soluzione di quanto sembrava assurdo e impossibile.

Ciò è avvenuto nel *Natale* del Figlio di Dio. Questo Gesù "dando se stesso per noi, ci ha riscattato da ogni iniquità", riformando l'uomo dalle fondamenta, costituendolo "pieno di zelo per le opere buone"(Tt 2, 14). Così si è realizzato il disegno di Dio nel quale all'uomo è dato di rigenerarsi. Mediante l'intervento di Dio l'uomo si illumina, percepisce la sua grandezza perduta, e ritorna a Dio.

"Oggi è nato per noi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2, 12-13)

In tale prospettiva l'*avvenimento dell'incarnazione* cambia la storia, le categorie di giudizio, le regole dell'agire dell'uomo, la visione del futuro. Perché nell'uomo accade l'*insediamento di Dio*. Ciò implica ridare *valore all'incarnazione* di Dio, in quanto Dio si è implicato nell'uomo e all'uomo non è consentito ignorarlo pena il suo perdersi nei labirinti del nulla.

Se Dio non è nato, se Dio non è accolto, se ci si rifiuta di fare i conti con Dio, l'uomo ridiventa *pagano* e inventa gli *idoli*, cioè *regredisce nella selva dei*

miti e delle leggende, nelle magie e nelle superstizioni. Perde la sua *libertà* e la sua *ragione*, ricade nella notte delle opinioni e nella subalternità della dittatura relativistica.

A ben vedere i pastori costituiscono un modello di semplicità e di autenticità... e noi abbiamo bisogno di ritrovare noi stessi mettendosi di fronte alla luce di chi ci può salvare. Ma un Salvatore ci è dato, Cristo Signore!

+ Carlo, Vescovo